


L'ORFEO

Dramma per musica.

testi di

Aurelio Aureli

musiche di

Antonio Sartorio

Prima esecuzione: 14 dicembre 1672, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 300, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2017.

Ultimo aggiornamento: 25/02/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

- ORFEO**, figlio di Calliope, e d'Apollo SOPRANO
- EURIDICE**, ninfa di Tracia moglie d'Orfeo SOPRANO
- ARISTEO**, fratello d'Orfeo figlio d'Apollo, e
della ninfa Coronide allevato da Bacco SOPRANO
- AUTONOE**, figlia di Cadmo re di Tebe SOPRANO
- CHIRONE**, dotto centauro BASSO
- ERCOLE**, discepolo di Chirone BASSO
- ACHILLE**, discepolo di Chirone CONTRALTO
- ESCULAPIO**, fratello d'Orfeo, e d'Aristeo
addottrinato ne la medicina da Chirone BASSO
- ERINDA**, vecchia nutrice d'Aristeo TENORE
- ORILLO**, giovanetto pastorello di Tracia SOPRANO

Deità

- BACCO** BASSO
- PLUTO** BASSO
- TETIDE** SOPRANO

Illustrissimo

...ed eccellentissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Discepolto da le tombe di Tracia dovea risorger sotto il patrocínio di v.e. su le scene dell'Adria quell'Orfeo, che flagellando una lira, trar sapea da i canori tormenti d'una corda la dolcezza d'un canto, mentre nel glorioso stipite di v.e. campeggiando il leone, chi non sa esser proprio lo stillar ex forti dulcedo? e folgorandovi dentro una spada: io meglio non potea armarmi contro il tempo, che accoppiando il filo canoro d'un carne al tagliente filo d'un brando. E proprietà d'una porpora l'imprimer i rossori in chi s'accosta ai raggi del di lei riverbero; ma rammentandomi poscia, che nell'armonia d'un politico governo n'è v.e. in questo serenissimo cielo una intelligenza motrice, ben dovea sotto l'ombra luminosa del di lei osto ricovrarsi quell'Orfeo, che con un'armonica dolcezza fu bastante ad inserir sensi ne' tronchi, e registrar leggi ne' sassi. E s'egli germe d'Apollo vantò già per genitore il nume de letterati, era ben anco di ragione rinascesse accolto da l'e.v. ch'è un fecondo Giove di minerve. Quindi è, che non fu sol dell'Egitto il trar pellegrini ammiratori a le regali soglie dei sapienti salomoni, quando su le sponde adriatiche inarca un mondo le ciglia per dar il varco a lo stupore in ammirando ne i palagi cornelii rinate le faconde carmene, e l'eloquenti polimmie, che stancando la dorata tromba della Fama, più che con cento lingue ne parla di esse con una spada questa dea. E però sin da un tempo prevedendo gli spartani dover esser non men faconda d'una lingua una spada, architettorono le spade in figura di lingue.

Arroti pur dunque su la mole d'una malevole Fortuna mordace Momo d'armi l'armi sue feritrici, che il mio Orfeo tra le famose pareti di v. e. (dove Pallade recisi i più fini allori ne compose eruditi serti a quelle fronti litterali) non paventerà il fulmine d'una lingua; e s'egli è vero, che da un lieve, e picciolo tributo può argomentarsi ciò che chiude di vasto un'animo ossequioso, cioè a dire ex ungue leonem, nulla può temere de' cinnici i latrati chi nel petto porta per cuore un leone.

Degnisi per tanto l'e. v. di accogliere con sereno ciglio sotto il di lei manto porporato il parto d'un cigno il più debole tra i canori di Pindo. E se tra i popoli pennuti dell'aere solo questi gloriasi d'una dolce morte cantando, sia mia gloria col canto del presente drama il poter sino al sepolcro rassegnarmi

di v. e. illustrissima
umilissimo devoto ed ossequiosissimo servo
Aurelio Aureli

Venezia li 14 dicembre 1672.

Argomento

Orfeo figlio di Calliope, e d'Apollo invaghitosi d'Euridice bellissima ninfa di Tracia l'ebbe per moglie. Di questa innamoratosi Aristeo fratello d'Orfeo tentò più volte, ma in vano la di lei costanza. Finalmente mentre ella un giorno con alquante ninfe sue amiche passaggiava per l'amenità d'un verde prato molestata da l'importunità d'Aristeo nel voler fuggirlo premé inavvedutamente col piede fiera vipera dal cui morso velenoso mortalmente ferita esalò fra l'erbe l'anima in seno dell'ombra. Scese l'addolorato trace all'inferno per liberarla; e con l'armonia del suo canto, e col suono della sua lira placò le Furie di Flegetonte, ed ottenne da Pluto l'amata consorte; ma con tal condizione, che non dovesse mai rivolgersi a mirarla, se prima non era giunto fuor dal regno dell'ombra alla luce. Promise Orfeo d'osservar sì dura legge; ma vinto da l'affetto non puote trattenersi di mirarla, ed al primo guardo, che rivolse a Euridice gli fu questa dalle Furie rapita, e ricondotta in Averno. Pianse in vano la perdita della sua adorata consorte, e perduta la speranza di mai più riaverla tornò disperato alla luce del mondo con fermo proponimento di fuggire le donne per non mai più innamorarsi d'alcuna; e perché Aristeo fu marito d'Autonoe figlia di Cadmo re di Tebe, si finge,

che Autonoe tradita ne gl'affetti da Aristeo, e penetrate le di lui nuove fiamme amorose verso Euridice, sdegnosa abbandoni il padre, e la reggia, e si porti sconosciuta in abito di zingara nel regno di Tracia per ritrovar il suo infido.

Che Chirone dotto centauro, qual insegnò la medicina ad Esculapio, ad Ercole l'astrologia, e la geometria, e la musica ad Achille, siasi dal monte Pelio della Tessaglia trasportato ad abitar ne le campagne di Tracia; averti cortese lettore, che l'autore di questo drama per maggiormente arricchirlo d'intreccio s'ha presa poetica licenza di commettere un condonabile anacronismo coll'unire Ercole con Achille in un tempo medesimo discepoli di Chirone.

E per darti succintamente ad intendere tutte le azioni del medesimo drama, nella sua tessitura vi scorgerai:

Nella persona d'Orfeo; un marito altrettanto geloso, quanto della moglie invaghito.

In Aristeo; un'amante appassionato, e pertinace, ma finalmente pentito.

In Euridice; una moglie affettuosa, e fedele.

In Autonoe; un'amante spiritosa, e costante.

In Chirone; un maestro di saggi documenti morali.

In Ercole; i generosi impulsi d'un'anima forte.

In Achille; i teneri affetti d'un nobile eroe.

In Esculapio; le rigidezze d'un filosofo.

In Erinda; l'amorose follie d'una vecchia.

In Orillo; la sagacità d'un giovane pastorello.

Il drama principia ne le nozze d'Orfeo con Euridice, e termina con l'arrivo di Tetide deà del mare a le spiagge di Tracia, qual giunge a levar Achille suo figlio per condurlo all'isola di Sciro al re Diomede, dove in abito femminile tra le di lui figlie lo pose per preservarlo dalla morte, che gli minacciava il destino nella guerra di Troia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Sala del palagio d'Orfeo illuminata in tempo di notte per le di lui nozze con Euridice.

Euridice, Orfeo, Esculapio, coro di Ninfe, di Cavalieri di Tracia, e d'Eunuchi.

Iniseme

EURIDICE	Cara, e amabile catena che mi stringe al mio tesoro.
ORFEO	Cara, e amabile catena che m'unisce al ben ch'adoro.
ORFEO	Imeneo fausto, e felice!
EURIDICE	Son d'Orfeo.
ORFEO	Io d'Euridice.
EURIDICE	Lieta godo.
ORFEO	Sì bel nodo radolcisce ogni mia pena.
EURIDICE E ORFEO	Cara, e amabile catena.
ORFEO	Brilla il ciel, Tracia esulta, e gode il mondo al mio gioir. Solo Esculapio solo ne' suoi torbidi lumi lieto il cor non dimostra.
ESCULAPIO	E che presumi? Ch'io con ciglio sereno applauda a le tue tede?
ORFEO	Sì.
ESCULAPIO	T'inganni. Un principio d'affanni, un ben, ch'a l'uomo è fonte d'aspri mali, un diletto, ch'ha l'ali, un piacer lusinghiero, ch'in superficie tien poca dolcezza non può infondermi in sen gioia, e allegrezza.
ORFEO	Filosofo severo.

ESCULAPIO Scusami Orfeo: saggia virtù m'insegna
liberi accenti e se già mai tu credi,
che voci adulatrici
m'escan dal labbro, i sensi tuoi deludi.

ORFEO Ferma 'l passo: ove vai?

ESCULAPIO Torno a' miei studi.

So, che nodo s'acerbo
recar non può giorni di riso al core,
né sa donar lungo piacer la sorte:
mentre d'ogni consorte
il primo don con cui la sposa onora
è di perle, che son pianti d'Aurora.

(qui parte)

ORFEO Non offuschino, o bella
accenti s' mordaci
il fulgido seren del tuo sembiante;
ch'il ben d'amor a intender poco vale
fisico avvezzo a conversar co'l male.

EURIDICE

Mio sole, mio nume
qual nova fenice
rinasco al tuo lume.
Adoro felice
i rai tuoi cocenti.
Ninfe danzate
festeggiate
a' miei contenti.

Scena seconda

Erinda, Orfeo, Euridice.

ERINDA Aita,
soccorso,
correte.
Signore
perdi Aristeo, dal duol trafitto ei more.

ORFEO Come? Cieli, che sento!

ERINDA Da fiero svenimento
d'improvviso assalito
par, ch'al suo mal rimedio alcun non giovi.

ORFEO Esculapio si trovi.
La pietade, e l'affetto
al germano mi chiama. Idolo mio
qui resta il cor.

EURIDICE Tu parti, o caro? Oh dio!

ORFEO

Luci belle non piangete
presto a voi ritornerò.
Qual farfalla volerò
a quel lume, onde m'ardete.
Luci belle non piangete
presto a voi ritornerò.

Scena terza

Euridice, Erinda.

EURIDICE Da qual duolo improvviso
vive appresso Aristeo?

ERINDA Par, che languendo
porti il misero in petto il cor diviso.

Notte, e giorno sospirar,
lacrimar,
chieder mercé,
dimmi tu che male egl'è?

EURIDICE Già mai sentii simil tormento in me.

ERINDA Dir, che s'arde in dolce ardor,
che s'ha 'l cor
lunge da sé;
dimmi tu che male egl'è?

EURIDICE Io non t'intendo a fé.

ERINDA Molto semplice sei.

EURIDICE Del duol suo cura n'avran gli dèi.

Perché voli a l'idol mio
ratto il piè, come il pensier,
prestami i vanni o faretrato arcier.
Perché annodi in fede eterna
l'alma sua con questo cor
porgimi i lacci o pargoletto Amor.

Scena quarta

Erinda.

Arde per Euridice
l'infelice Aristeo:
ma quella non avvezza
a conversar ne l'amorose scole
o non l'intende, o pur capir no'l vuole.

S'io potessi ritornar
su 'l bel fior de gl'anni miei,
senza far alcun penar
contentar tutti vorrei:
va con l'età beltà fugace a volo,
si pente al fin d'aver goduto un solo.
Quando biondo era il mio crin
bella fui, ma semplicitta;
mi piaceva ogni zerbin,
ma faceva la ritrosetta;
or, che nel sen accoglierei ciascuno
io prego altrui, ma non m'ascolta alcuno.

Scena quinta

*Montuosa con bocca dell'antro di Chirone.
Autonoe in abito di zingara.*

Ruscelletti, che sciogliete
qui d'intorno il piè d'argento
serpeggiando in dolce rio,
le mie lacrime accogliete,
mentre al vostro mormorio
vengo a unir il mio tormento.

Continua nella pagina seguente.

AUTONOE Per l'infido Aristeo
lunge dal ciel natio
indovina mi fingo;
ma nel predir altrui sorte opportuna
provo barbara in me la mia fortuna.
Qual spirto dannato
raminga me n' vo
girando
cercando
chi'l cor mi piagò.
Ma de l'idolo mio
per queste vie romite
chi l'albergo m'adita? ove son io?
Antri scoprite ove il crudel s'asconde!
Ah che solo a mie voci Eco risponde!

Scena sesta

Orillo, Autonoe.

ORILLO

O care selve! o libertà gradita!
Pastor, ch'è povero
in vil ricovero
non teme insidie,
né desta invidie
nell'alme nobili:
tra cure ignobili
traggo felice una gioconda vita.
O care selve! o libertà gradita!

AUTONOE Fortunato pastor, s'il ciel benigno
le tue gioie secondi.

ORILLO Ahimè!

AUTONOE Che temi?

ORILLO Quest'abito m'è noto, e non mi quadra.
A le mandre pastori; è qui una ladra.

AUTONOE Non paventar.

ORILLO Sta' pur lontana.

AUTONOE Amico
qual timor ti sovrasta?

ORILLO So, che zingara sei: questo mi basta.

Scena settima

*Ercole, Achille escono combattendo contro fiero cignale.
Autonoe, Orillo in disparte stanno ammirando il coraggio dei due
giovani eroi.*

ERCOLE E ACHILLE

S'atterri, s'ancida
con destra severa
la belva, ch'altra
a guerra ci sfida.
S'atterri, s'ancida.

(qui fugge il cignale ferito dal dardo di Alcide)

AUTONOE Coraggioso valor.

ORILLO Colpo d'eroe.

AUTONOE Quei duo giovani fieri
dimmi chi sono?

ORILLO L'uno,
che ne la destra armato ferro impugna
di Teti è figlio. L'altro,
l'altro che la fera trafisse
con saetta volante
è il gran germe d'Alcmena, e del Tonante.

(osservano Autonoe)

ACHILLE Che bellezza!

ERCOLE Che vaghezza!

ACHILLE Che pupille!

ERCOLE Saldo Achille.

ACHILLE Mira Alcide
come ride
su quegl'occhi, la vivezza,
che bellezza!

AUTONOE Invitti semidèi, deh se nel petto
pari al valor la cortesia nutrite
per questo pianto onde le guance aspergo
additatemmi dove
sia del tracio cantor l'ignoto albergo.

ACHILLE Che amoroso semblante!

ERCOLE Odi bella vagante
(se non isdegni) ove il tuo piè si porta
noi serviremo al tuo cammin di scorta.

AUTONOE Tanto non chiedo.

ACHILLE Io così voglio.

ORILLO Intendo.
Ercole e Achille in breve
vogliono divenir, e con ragione
discepoli d'Amor, non di Chirone.

ACHILLE Ma dimmi tu, che nel vestir ti vanti
predir le sorti altrui, sapesti mai,
ch'a i cor recar doveano, e lacci, e pene
quelle del tuo bel crin auree catene?

AUTONOE Signor tu scherzi. Io ben so dir, che voi
stancar dovrete a immortal fama il volo,
e che da l'Austro al gelido Aquilone
ella dovrà con indorata tromba
eternar l'opre vostre, e i fiati suoi
v'ergeranno a le stelle illustri eroi.
Da le linee, che chiare
vi risplendono in fronte
veggo voi nati a gloriose imprese
per recider co 'l ferro e lauri, e palme.

ACHILLE E tu nascesti a trionfare de l'alme.

ERCOLE Andianne ovunque brami
ti scorgeremo.

AUTONOE Il rifiutar gl'onori
è scortesia: le vostre grazie accetto.

ACHILLE Che sembianze.

ERCOLE Che brio!

ACHILLE Che vago aspetto.

AUTONOE

Se la speme non m'inganna
godrò lieta un dì seren;
la fortuna mia tiranna
al fin placida divien.

Se la speme non m'inganna
godrò lieta un dì seren;
la fortuna mia tiranna
al fin placida divien.

Il suo verde sospirato
darà pace a questo cor;
con ristoro sì bramato
nutro l'anima nel sen.

Se la speme non m'inganna
godrò lieta un dì seren;
la fortuna mia tiranna
al fin placida divien.

Scena ottava

Orillo.

Oh che zingara astuta!
Fra i duo giovani forti ella è partita,
i semplici allettando
con racconti di fama, e d'alta gloria,
ma so qual fine avrà sì bella istoria.

Una guancia ch'è di rosa
è l'april d'ogni amator;
bella donna ch'è vezzosa
è la Circe d'ogni cor.
Vago labbro di rubino
è il tesoro d'ogni sen;
serve d'arco al dio bambino
ogni ciglio, ch'è seren.

Scena nona

Chirone, Orillo.

CHIRONE

Alcide! Achille Achille!
Dove mai tratti v'avete
o discepoli sfrenati?
Sempre d'arco, e strali armati
alle fere
più severe
mover guerra voi vorrete?
Ove siete alteri figli?
Incontrar sempre perigli
voi godete a mille, a mille.
Alcide! Achille! Achille.

ORILLO Chirone indarno esclami,
Ercole, e Achille in vano or qui tu chiami.

CHIRONE E dove sono!

ORILLO Incatenati!

CHIRONE Ahimè!

ORILLO Da le trecce dorate
di scaltra e bella egizia, in suo trofeo
quella seco li ha tratti
alle mura d'Orfeo.

CHIRONE Da femminil bellezza
vinto Achille, ed Alcide! Ah non son questi
di Chirone i precetti.

ORILLO Deh scusali signor. Son giovanetti.

CHIRONE È gioventude un'esca,
ch'a ogni piccol favilla
del focile d'amor tosto s'accende;
fulmina l'alme una beltà, che splende.
Ma qual sentiero, dimmi
calca il lor piede?

ORILLO Il più vicin, che vedi.

CHIRONE Scortami tu.

ORILLO Teco verrò: ma sappi
ch'ho sol due piante, e ch'hai tu quattro piedi.

CHIRONE

Non vo', che Tetide
di me querelisi,
né Alcmena dolgasi,
ch'io troppo incauto
trascuri assistere
a la custodia
de' figli amabili;
non vo', che labili
né lacci inciampino
del dio Cupidine,
né ch'essi avampino
di rea libidine.

ORILLO T'inganni a fè, se credi
con le tue rigidezze
che i duo giovani scaltri
non vogliano (e anco in breve)
amar vaga beltà come fan gl'altri.

CHIRONE

Chi ama non gode
un'ora di pace.
L'augello, che rode
Prometeo nel core
non è quanto amore
spietato, e vorace.
È folle chi segue
l'arciere bendato.
Alletta, ma inganna
con falsi diletta,
e stilla ne' petti
piacere fugace.
È folle chi segue
l'arciere bendato.
Alletta, ma inganna.

Scena decima

*Stanza d'Aristeo.
Erinda, Aristeo.*

ERINDA

Riedi riedi al riposo
figlio non ti stancar:
se brami risanar
il duolo tuo penoso,
figlio non ti stancar,
riedi, riedi al riposo.

ARISTEO

Sofferenza mio core,
vuol Cupido così.
Chi spergiuo tradì
prova l'ire d'amore.
Sofferenza mio core,
vuol Cupido così.
Son dovuti flagelli
ad un petto infedel.
Alma cruda di gel
merta pena d'ardore.
Sofferenza mio core.

Scusa Autonoe la fiamma
 che nel mio sen per Euridice ascondo;
 un raggio sol di que' bei lumi ardenti
 qual portò a l'Asia una beltà rapita
 recar potrebbe un nuovo incendio al mondo.

ERINDA Signor a visitarti
 giunge Esculapio.

ARISTEO Venga.
 S'avedrà, che non giova
 per risanar d'amor le piage acerbe
 o fisico valor, o virtù d'erbe.

Scena undecima

Esculapio, Aristeo, Erinda.

ESCULAPIO Aristeo, che t'affligge?

ARISTEO Un male intenso
 ch'or in foco, or in gelo
 fa cangiarmi ogni senso.

ESCULAPIO Porgimi il braccio.

ARISTEO Ah che del polso al moto
 tu t'inganni, se credi
 poter scoprire il mio tormento interno:
 le Furie ho in petto, e porto un vivo inferno.
 Ardo.

ESCULAPIO Non più: t'intendo,
 a le tue voci il male tuo comprendo.

Amor spietato arciere
 nel core ti ferì.
 Per risanar la piaga
 convienti di godere
 il bel, che t'invaghì.
 Amor spietato arciere
 nel core ti ferì.
 Quest'è la medicina,
 ch'ad ogni amante io do.
 Per ammorzar l'ardore
 è d'uopo aver vicina
 la bella, ch'infiammò.
 Quest'è la medicina,
 ch'ad ogni amante io do.

(qui Esculapio parte)

ERINDA Consolati Aristeo: vien Euridice.

ARISTEO

Alma mia che farai,
or, che lassa vedrai
la soave cagion de' tuoi tormenti?
Svelerai le tue fiamme, o tacerai?
Alma mia, che farai?

ERINDA Io partirò: fa' core, a lei discopri
l'interna tua ferita;
va' con l'ardir felice sorte unita.

Amante non è,
chi chieder non sa.
Pregata beltà
non niega mercé.
Chi chieder non sa
amante non è.

Scena duodecima

Euridice, Aristeo.

EURIDICE Riverito signor qual duol t'opprime?

ARISTEO Un labbro, un occhio, e un crine
congiurati a' miei danni
sono i fieri tiranni,
che co'l viso, co'l guardo, e con catene
danno a l'anima mia tormenti, e pene.

EURIDICE Dunque l'autor de le tue doglie è Amore?

ARISTEO Quel nume, ch'è bambino
in petto mi destò foco gigante;
ardo: ma basta dir, ch'io vivo amante.

EURIDICE Né puoi temprar questa tua fiamma?

ARISTEO Il core
non prova altro ristoro,
che vagheggiar ogn'ora
sotto quella cortina
l'effigie di colei, che m'innamora.

EURIDICE Lice vederla?

ARISTEO E perché no? Vedrai
celeste idea, ne' cui begl'occhi ha il sole
divisi i suoi splendori,
e su le guance ha sparsi l'alba i fiori.
Scopri il ritratto.

(qui Euridice sorta in piedi leva la cortina pensando veder qualche vaga pittura; ma vede se stessa in un lucido specchio)

ARISTEO Ti conturbi?

EURIDICE (Intendo
i sensi d'Aristeo:
ma saggia nell'udirlo
fingerò non capirlo.)

ARISTEO Deh contempla Euridice, osserva, o vaga
l'effigie di colei, ch'il sen m'impiega.

EURIDICE Meco scherzi signore:
quest'è uno specchio, e non ritratto.

ARISTEO Eh mira,
se vuoi veder per chi 'l mio cor sospira.

EURIDICE Lascia d'amar, se sospirar non vuoi.

ARISTEO Complici del mio ardor son gli occhi tuoi.
Bella t'adoro.

Scena tredicesima

*Orfeo, che sopraggiunge improvviso, e si ferma in disparte, Aristeo,
Euridice.*

ORFEO Cieli, ch'ascolto!

ARISTEO M'arde il tuo volto,
sol per te moro,
bella t'adoro.

EURIDICE Vivi, ch'io parto.

ARISTEO Ferma.

EURIDICE Che tenti?
Lasciami.

ARISTEO Non sdegnar almen d'udirmi.

ORFEO Scelerato german! Voglio scoprirmi.
Aristeo?

EURIDICE Godi, o cor.

ARISTEO Molesto arrivo.

ORFEO Come ti senti?

ARISTEO In mezzo al foco io vivo.

ORFEO Sei pirausta? fenice! o salamandra!

ARISTEO Son un mostro d'ardori:
una furia son io: fiamme, e ceraste
de l'inferno d'amor raccolte ho in seno.
Ogn'alito, ch'io spiro
è letale veleno;
e crederei
co' fiati miei
s'io più qui stassi
infettar l'aure e avvelenar i sassi.

(qui parte furioso)

ORFEO Da delirio amoroso
agitato è Aristeo, ben lo comprendo.
Euridice saprà da qual bel crine
incatenato il di lui cor si trova.

EURIDICE Io? Nulla so. Finger così mi giova.

ORFEO Né penetrar potesti
l'idol, ch'adora?

EURIDICE Ignota
m'è la cagion del suo amoroso foco.

ORFEO Parti mio ben. Deh cangia stanze, e loco.

EURIDICE Orfeo, ben'io m'avveggiò,
che gelosia crudele
volò a pungerti il cor. Ti son fedele.

S'io t'amo cor mio
amore lo sa.
Quel dio pargoletto,
che spesso al tuo petto
stringendo mi va.
S'io t'amo cor mio
amore lo sa.
Non esser geloso
amato mio ben,
la fè, che giurai
a' vaghi tuoi rai
non manca nel sen.
Non esser geloso
amato mio ben.

Scena decimaquarta

Orfeo.

Chi geloso non è non vive amante.
So, che fido, e costante
è il mio vago tesoro
ma geloso son io perché l'adoro.

Cerco pace, e mi fa guerra
gelosia co'l dio d'amor.
Cinto l'un d'acceso telo
porta il foco, e l'altra il gelo
per far breccia in questo cor.
Cerco pace, e mi fa guerra
gelosia co'l dio d'amor.
La bellezza a far rapine
sino a Giove anco insegnò.
Non han freno accese voglie,
e più bella, ch'è la moglie
il sospetto anco è maggior.
Cerco pace, e mi fa guerra
gelosia co'l dio d'amor.

Scena decimaquinta

Campagna di primavera fiorita con maestoso palagio in prospettiva.

Autonoe, Ercole, Achille.

AUTONOE Fu questo il fin della mia fè tradita:
del mio schernito amore
il perfido Aristeo fu il traditore.
Qual io mi sia saper a voi non caglia,
solo dirò, che sebben fato averso
di me si prende gioco, e si trastulla,
ebbi illustre il natal, nobil la culla.

ERCOLE Quel nobile palagio
che torreggiar superbo
là poco lunge all'erbe in sen tu vedi
è d'Aristeo l'albergo.
Farò, che l'inumano
a tue piante prostrato
con anima pentita
resti trofeo di tua beltà tradita.

ACHILLE Che pentimento! Alcide
grave offesa ricerca alta vendetta,
cadrà Aristeo per questa man trafitto,
e vedrà chi al suo petto
nel piagarlo vibrò colpo più fiero
o la destra d'Achille, o 'l nudo arciero.

AUTONOE Tal barbarie non chiedo.
Viva Aristeo: de' miei traditi affetti
serbo ancora nel sen dolci faville.

ERCOLE Scusa, o bella i suoi detti;
parlò come rival, non come Achille.

ACHILLE Ti tradi?

AUTONOE Mi schernì.
Fu il crudel Proteo di fé.

ACHILLE Pera dunque l'infido: e se spergiuro
offese tua beltà
provi l'ira d'Achille: ei morirà.

Scena decimasesta

Autonoe, Ercole.

AUTONOE Seguilo Alcide, arresta
gl'impeti suoi. Deh la tua forte destra
sia scudo (io così bramo)
al mio crudel, che se ben crudo io l'amo.

ERCOLE Io d'Achille a lo sdegno
remora diverrò; farò, che torni
l'infido amante al tuo bel seno a unirsi,
e sia gloria d'Alcide
bella donna servir senza invaghirsi.

AUTONOE Vanne: t'arrida il ciel. Io là t'aspetto.

ERCOLE

Bellezza, che strugge
baleno è, che fugge.
Sua pompa è di vetro,
e culla, e ferétro:
un fiato le dà:
e stolto chi pena per frale beltà.

Scena decimasettima

Euridice, Erinda, coro di Ninfe.

EURIDICE, ERINDA E CORO

Vaghi fiori
ameni prati
verde pompa
d'odorosa primavera,
freddo Borea co' suoi fiati
mai non soffi in voi procelle:
ma serene in ciel le stelle
vi risplendano, e cada
ad animarvi il sen dolce rugiada.

Scena decimaottava

Autonoe, Euridice, Erinda, Ninfe.

- AUTONOE Qual improvviso lampo
di fulgide bellezze
tra questi fior le mie pupille abbaglia!
- ERINDA Questo campo fiorito
ninfe vezzose a' vostri scherzi arride.
A la bell'ombra amena
di quel platano spira aura felice:
o che dolce posar ivi Euridice.
- AUTONOE Euridice è colei!
Opportuna a mie brame
qui la trasser gli dèi.
- ERINDA Mira signora, osserva
qual zingara gentile a te s'appressa.
- AUTONOE Bella, se in petto hai brama
di sentir a predirti
gli eventi, e buoni, e rei, ch'in su la rota
per te deve girar Fortuna stolta,
stendi la destra, e i miei presagi ascolta.
- EURIDICE Che maestà sublime
splende in volto a costei! già, che ti vanti
esser de' casi altrui dotta presaga
d'udir in questo loco
le sorti mie da l'arte tua son vaga.

AUTONOE Dei sette monti eretti
su la tua destra, ove degl'astri impresse
più d'un influsso il ciel, parlar non voglio:
né dirò quante, e quali
le linee principali
sian d'ogni mano: questa sol t'adito,
che dal minuto dito
verso il monte del sol lunga s'estende.
Questa, o bella ti rende
cara, e amabile a ogn'uno, e ben conosco
al vago tuo semblante
che sospira per te più d'un amante.

EURIDICE È ver; ma nel mio petto
un solo ha loco infra costanti ardori.

ERINDA E il povero Aristeo starà di fuori.

AUTONOE La vital, ch'intercisa
da più solchi è divisa
vita breve minaccia; e questo segno,
ch'il pollice riguarda è indizio espresso
di funesto successo,
che sovrasta al tuo bello.
Scusa il mio dir: con libertà favello.

EURIDICE Segui: non mi sgomento.

ERINDA O se le scopre,
ch'io servo di mezana ad Aristeo
spedita son, mi dà la morte Orfeo.

AUTONOE In più remota parte
arcani più profondi
che potrian consolar forse il tuo petto
rivelarti prometto
bellissima Euridice
se una dama infelice
di sovvenir non sdegni.

EURIDICE Ov'è costei?

AUTONOE La scorgeranno a te gli ossequi miei.

EURIDICE Ne la reggia t'attendo.

AUTONOE A te m'inchino
ivi spiegherò meglio il tuo destino.

(è condotta da la vecchia a presagir le lor sorti alle ninfe)

EURIDICE

Non so dir chi vincerà;
la costanza del mio core,
o 'l destin col suo rigore
benché s'armi d'empietà.
Al suo stral resisterò
chiudo in petto un cor sì forte
ch'al colpir di cieca sorte
atterrato non cadrà.
Non so dir chi vincerà:
la costanza del mio core,
o 'l destin col suo rigore
benché s'armi d'empietà.

Scena decimanona

Aristeo, Achille, Autonoe, Erinda, Ninfe.

ARISTEO Che rotta fé? che egizia? che promesse
sogni o giovane insano?

ACHILLE Sì, che sei
un empio, un traditor.

AUTONOE Che miro, o dèi!

ARISTEO Io traditor? Tu menti.

ACHILLE A le tue voci ardite
se Achille io son risponderò col ferro.

AUTONOE Ferma signor, non toglier tu a l'iniquo
il fulmine del ciel, che gli sovrasta.
Tempra il furor.

ACHILLE Ti cedo l'alma, e l'asta.

AUTONOE Parto; ma ne la reggia
iniquo traditore
a tuo mal pro ne gli occhi
m'avrai crudel, se tu non m'hai nel core.

ACHILLE Vivi ingrato, ma rendi
grazie umili a quel volto,
che ti diè vita, e con magia d'amore
mi legò 'l braccio, e a l'ira mia t'ha tolto.

Scena ventesima

Aristeo.

Numi, ciel che portenti
videro queste luci? Achille il forte
è quel giovane audace
ch'a me col ferro minacciò la morte!
Chi è colei che mi parlò?
E veloce, qual baleno
a miei lumi s'involò?
In quell'egizio aspetto
vidi Autonoe scolpita a mio dispetto.
Ma dove (oh dio) trascorri
stupida vaneggiando alma infelice?
Torno a te col pensier bella Euridice:
benché sospiri, ah! lasso!
per un'alma di gelo, e un cor di sasso.

Son amante, ma sfortunato,
di goder non ho speranza,
son Anteo ne la sembianza,
più, che sorgo in sperar son più atterrato.
Son amante, ma sfortunato.
Servo, e peno, ma senza frutto,
amo un idolo di sasso,
stanco invan le luci, e 'l passo
nel mirar, nel seguir chi m'ha piagato.
Son amante, ma sfortunato.

Scena ventesimaprima

Erinda, Ninfe.

ERINDA Lieta amiche respiro: a fé credei
che quel giovane fiero
uccidesse Aristeo, ma la sua sorte
s'è fatta egizia, e l'ha involato a morte.

Belle ninfe non vi turbate,
non lasciate
di scherzar.
Preparatevi a formar
lieto ballo in grembo a' fiori:
a la danza ninfe, e pastori.

Segue il ballo di Pastori con le Ninfe.

ATTO SECONDO

Scena prima

Cortile con logge.

Orfeo.

Sei morto al contento,
e vivo al dolore
o misero core.
Gelosi pensieri,
che l'alma turbate
da me v'involate,
o siate men fieri
nel darmi tormento.
O misero core
gelosi pensieri,
che l'alma turbate
da me v'involate.

Scena seconda

Esculapio, Orfeo.

ESCULAPIO Anco Orfeo si querela?
Che t'affligge? Rispondi?

ORFEO Oh dio col canto
movo le piante, e fermo il corso ai fiumi,
ma non poss'io su questi afflitti lumi
tragger la gioia, ed arrestar il pianto.

ESCULAPIO E che t'induce a lacrimar?

ORFEO Un'ombra
di sospetto mal nato, un ghiaccio, un fiele,
ch'amareggia il mio cor, né so che sia;
chi l'appella timor, chi gelosia.

ESCULAPIO Non te 'l diss'io, ch'è d'Imeneo la face
fiamma infernal, che strugge a i cor la pace?

ORFEO

Pluto a l'alme col suo ardor
tante pene dar non sa,
tante rose april non ha,
quante spine io porto al cor.
Non mai Giove in ciel seren
tante stelle splendor fé,
tante arene al mar non diè
quanti cruci io provo in sen.

Scena terza

Esculapio.

Misero Orfeo! sono i sospiri, e i pianti
alimento d'un cor, che s'innamora;
cieco amator non vive in pace un'ora.

Lunghe gioie non spero godere
core acceso di vaga beltà;
porta l'ali l'umano piacere,
e in petto a gli amanti far nido non sa.
Cieco infido, ch'alletta, e tradisce
folli amanti è 'l nume d'amor;
come lampo la gioia sparisce
e in seno al diletto fiorisce il dolor.

Scena quarta

Erinda, Esculapio.

ERINDA Esculapio.

ESCULAPIO Che brami?

ERINDA Duo giovani bizzarri
chiedon di te.

ESCULAPIO Questi chi sono?

ERINDA L'uno,
che mi sembra il più scaltro
disse appellarsi Achille, e Alcide è l'altro.

ESCULAPIO Amici così cari
giunti su questo suolo?
Con piè veloce ad incontrarli io volo.

ERINDA Ma qual demone irsuto
seguito da un pastor qui volge il piede?
Come ha il petto lanoso, ispido il viso!
È Chirone il centauro, or lo raviso.

Scena quinta

Orillo, Chirone, Erinda

ORILLO Signor con troppa fretta
il tuo piede galoppa;
a fè, che se più lungo
era il viaggio io ti saltavo in groppa.

CHIRONE De i giovani sfrenati
qui avviso avrò.

ORILLO Richiedasi a costei.

ERINDA Quanto vago rassembra
quel gentil pastorello a gl'occhi miei.
Quell'aspetto amoroso il cor m'ancide.

ORILLO Amica avresti a caso
qui d'intorno veduti Achille, e Alcide?

ERINDA A questi alberghi appunto
son poc'anzi arrivati.

CHIRONE Godo averli trovati.

ORILLO Or concedi al tuo sdegno e tregua, e pace.

ERINDA Più che miro quel volto ei più mi piace.

CHIRONE Su queste soglie irato
a rintracciarli il passo omai rivolgo:
ben saprò s'io gli colgo
ammorzargli nel sen l'ardor mal nato.

S'un bel volto
ha le catene,
s'ogni amante vive in pene;
ben è stolto
chi fra i lacci di beltà
perde al cor la libertà.
Rio tiranno
è 'l cieco Amore,
ch'impigar gode ogni core;
dolce inganno
de le luci è la beltà,
molte gioie, e pene dà.

Scena sesta

Erinda, Orillo.

- ERINDA Fermati: dove parti
vago pastor?
- ORILLO Che brami?
- ERINDA Sdegni forse, ch'Erinda a sé ti chiami?
- ORILLO Che ascolto! Erinda è questa
d'Aristeo la nutrice?
Ricca di gemme, e d'oro
so, ch'in corte è costei:
vo' lusingarla; forse
potria felicitar i giorni miei.
- ERINDA Che mormori tra te? dillo o vezzoso.
- ORILLO Fra quelle rughe incolte
bellezze estinte ammiro in te sepolte.

ERINDA

Se ben passati ho gl'anni
de la mia verde età
non provo al core affanni:
chi bella fu non perde mai beltà.
Giovanetta acquistai, canuta io dono,
già cento amai, d'un solo or paga io sono.

- ORILLO Io t'amerei, ma.
- ERINDA Che?
- ORILLO Povero d'oro son, ricco di fé.
- ERINDA Questa mi basta: prendi
questo dell'amor mio picciolo segno.
- ORILLO Amica io resto avvinto
da la tua cortesia:
con questo anello formi
amorosa catena all'alma mia.
- ERINDA M'è la sembianza tua molto gradita:
amami.
- ORILLO Il cor ti dono, o rimbambita!
(a parte) Ma scusami, s'io parto:
devo altrove condurmi.
- ERINDA Quando a me tornerai?
- ORILLO Presto mio foco.

Insieme

ERINDA Addio mio bene.

ORILLO Addio mia gioia.

ORILLO A fè va ben il gioco.

(accenna Orillo la gioia avuta in dono dalla vecchia, e parte beffeggiandola)

Scena settima

Erinda.

Non ho core
per mirar
vago volto,
e non l'amar.
Bench'io porti il crin d'argento
stringo in mano aureo talento,
che 'l diletto può comprar.
Non ho core
per mirar
vago volto,
e non l'amar.
Chi fu amante
in fresca età
senza vago
star non sa.
È d'amor lo stral gradito,
e quel cor, che vien ferito
par, che goda in sospirar.
Non ho core
per mirar
vago volto,
e non l'amar.

Scena ottava

Euridice, Autonoe.

EURIDICE Nobil prole di Cadmo appieno intesi
l'amorosa tua fiamma. Or proverai
che può Euridice in radolcirti i guai.

AUTONOE Per te non mai s'aggirino
gl'astri in cielo molesti,
né con influssi infesti
unqua a turbar i tuoi contenti aspirino.

EURIDICE Non ti perder di speranza.
S'ha di marmo il cor, che chiude
la bellezza, che ti sprezza.
È virtude,
in amor salda costanza.
Non ti perder di speranza.

EURIDICE Ma qui giunger io veggo
l'empio Aristeo. Vanne in disparte, lascia
ch'io favelli al crudel.

AUTONOE Mercurio porga
al tuo labbro facondo alta virtute:
sta ne la lingua tua la mia salute.

Scena nona

Aristeo, Euridice. Autonoe in disparte. Orfeo, che sopraggiunge.

ARISTEO

Ecco il sol, che m'innamora.
O cara vaghezza,
o vaga bellezza,
che l'anima adora.

EURIDICE Accostati Aristeo.

ARISTEO Ti servo o bella.
Che fortuna?

(qui sopraggiunge Orfeo)

ORFEO Euridice
sola con Aristeo? Ciel che favella?
(si ritira in disparte ad ascoltarla)

EURIDICE Dimmi, dove apprendesti
ad accenderti o crudo, e a spegner poi
bambina in fasce del tuo amor la fiamma?

ARISTEO Spento il mio ardor? ah più che mai m'infiamma.

EURIDICE Eppur so, che tu amasti, e or più non ami.

ORFEO E questa, o iniqua, fedeltà tu chiami?

ARISTEO Io più non amo? Anzi già mai nel core
com'or sentii d'amor le fiamme ardenti.

AUTONOE Ah infedele tu menti.

EURIDICE Dunque s'è ver, che avampi
godrai veder degl'occhi amati i lampi.

ARISTEO Ardo, peno, e sospiro,
ma pur gioisco all'or quando gli miro.

EURIDICE E se chi t'ama al seno tuo venisse
volontaria ad offrirsi, e che faresti?

ORFEO Empia che ascolto!

ARISTEO Innalzerei divoto
templi alla sorte, e voti al dio di Gnido.

EURIDICE Chi t'adora è vicina.

(Orfeo reso impaziente a queste voci si scopre, e sdegnato passa innanzi Euridice minacciandola)

ORFEO Vidi, e intesi abbastanza o core infido.

(a la comparsa d'Orfeo Aristeo si ritira, ed Euridice confusa chiama l'amato sposo, che parte adirato)

EURIDICE Orfeo, mio ben, idolo mio, consorte.

ARISTEO Cupido traditor!

AUTONOE Perfida sorte!
(in disparte)

EURIDICE

Belle chiome, ch'il cor mi stringete
deh sciogliete
per pietade i duri lacci
tanto almeno, ch'io discacci
quel dolor, ch'in sen mi sta.
Son prigioniera,
e già dispera
l'alma uscìr di servitù:
sì piangerò,
e soffrirò,
più costante di me alcun non fu.
Care luci, ch'il cor mi piagate
deh cessate
e lasciate di ferire,
che non posso più soffrire
così fiera crudeltà
già catenata
e imprigionata
e non vedo in voi pietà:
sì penerò,
e morirò
se contenta sarà vostra beltà.

Scena decima

Aristeo.

Remora a mie dolcezze
qui giunse Orfeo; ma più propizia sorte
spera incontrar questo mio sen ferito;
non sempre o cor tu resterai schernito.

Tu mi tradisti Amor;
mi mostrasti a cielo aperto
delle gioie il bel sereno,
ma quel lume m'ingannò.
La tua luce fu un baleno,
che in cometa si cangiò
per dar morte a questo cor.
Tu mi tradisti Amor.

Scena undecima

Autonoe, Aristeo.

AUTONOE Ferma, arresta le piante
empio machinator di frodi accorte,
sacrilego, incostante,
perfido autor de' miei spietati affanni,
disleale amator, mostro d'inganni.

ARISTEO E chi sei tu, che con sì audaci accenti,
e con l'aspetto or vieni
ad accrescermi in petto aspri tormenti?
Qual furia di'? da le tartaree soglie
qua ti condusse a radoppiarmi al core
l'alta cagion delle mie acerbe doglie?

AUTONOE Chi son? perfido fingi?
Non ravisi colei, ch'un tempo in Tebe
adorasti, e tradisti?
Quel volto, cui spergiuuro
il più bel fior dell'onor suo rapisti?
Chi son? non riconosci
Autonoe l'infelice?
Coi, che abbandonasti
per seguir Euridice?

ARISTEO Tu Autonoe?

AUTONOE Sì.

ARISTEO Mi movi a riso.

AUTONOE Ah iniquo!

ARISTEO Finger convien. Tu di colui sei figlia
che cinge in Tebe aureo diadema al crine?

AUTONOE E ciò mi chiedi!

ARISTEO Ah zingara mendace!
In guisa tal non vanno sole erranti
le prencipesse amanti;
torna a quel ciel, che sotto zona ardente
ti riscaldò la culla. Parti, riedi
a la capanna, al bosco
bugiarda egizia, va': non ti conosco.

Scena duodecima

Autonoe.

È questa la mercede
spietato amor, che doni a un cor fedele?
Folle è ben chi ti segue arcier crudele,
io non so, che sperar più.

È tradita la mia fè,
e gradita più non è
la mia fida servitù.
Io non so, che sperar più.
Infelice è questo cor,
che in amor sorte non ha,
né spezzar i nodi sa
di sua dura schiavitù.
Io non so, che sperar più.

Scena decimaterza

*Sala contigua a due gabinetti l'uno con vari stromenti musicali d'Orfeo.
L'altro con la libreria d'Esculapio.
Esculapio, Ercole, Achille.*

ESCULAPIO Io vi stringo amici al petto.

ACHILLE E ERCOLE Noi con l'alma t'abbracciamo.

ESCULAPIO Qui Minerva ha 'l suo ricetto.

ACHILLE E ERCOLE Ivi Apol posar vediamo.

ESCULAPIO Ditemi o germi illustri? Ed a quai studi
in età sì fiorita
inoltrati vi siete?

ACHILLE Io di quel nume,
che suol temprar a suon di lira i carmi
studio le note, e canto imprese, ed armi.

ESCULAPIO E tu Alcide?

ERCOLE Gl'arcani,
che con cifre di stelle il fato orrendo
stampa nel cielo a dispiegar apprendo.

ESCULAPIO Eruditi sudori! Io ben son vago
d'udir al suon d'armoniose corde
come il suo canto il forte Achille accorde.

ACHILLE A le tue brame ubbidiente io servo.

ERCOLE Io d'Opi intanto il vasto seno osservo.

Ercole entra nel gabinetto della libreria, e si ferma a contemplar sopra un mappamondo il giro immenso della terra; Achille s'accosta verso la parte degli strumenti musicali ad un arpicordo, e suonando canta.

ACHILLE

Cupido fra le piante
al varco m'aspettò;
col crin d'un bel semblante
mi prese, e mi legò;
e da chioma, ch'è bionda apprese amore
con sferze d'ambra a flagellarmi il core.
Avinta in aurei stami
contenta l'alma sta,
e da sì bei legami
di sciogliersi non sa;
la bellezza cui diedi il core in dono
i lacci porta, e il prigioniero io sono.

ESCULAPIO Di tua canora voce
soave è il suon; ma con sì ardente affetto
canti d'amor, ch'io del tuo cor sospetto.

ACHILLE (So che spirano foco i fiati miei,
bella egizia ove sei?)

ESCULAPIO Ma tu co i lumi in questo globo affissi
Ercole, che contempli?

- ERCOLE** Intento ammiro
dell'antica Cibebe
le quattro parti, e di quest'orbe il giro.
Ma dimmi? E non è questa
l'Africa adusta?
- ESCULAPIO** Sì, d'orridi mostri
fecondo ha 'l sen quell'arenosa terra.
- ERCOLE** Saprà Alcide atterrarli in aspra guerra.
Che compassi? che sfere?
Quelle brame guerriere
celar non so, che nel mio sen nascondo.
Purgar di mostri il mondo
vedrassi Alcide, e con stupor eterno
sbranar leoni, e spopolar l'inferno.
- ESCULAPIO** Del tuo cor l'alta audacia
fa a ciascuno palese
quante déi tu produr sublimi imprese.

Scena decimaquarta

*Euridice seguita da Orfeo col ferro alla mano, Ercole, Achille,
Esculapio.*

EURIDICE Aita.

(Ercole ferma Orfeo per un braccio)

ERCOLE Orfeo t'arresta.

ORFEO Sin colà ne gli abissi
ti seguirò.

ERCOLE Qual furia
contro Euridice a incrudelir t'irrita?

ORFEO Un giusto sdegno...

EURIDICE Un van pensier...

Insieme

ORFEO ...mi rende
con ragion
fiero, e inclemente.

EURIDICE ...lo rende
a torto
fiero, e inclemente.

ORFEO Mi tradì ne l'onor.

EURIDICE Son innocente.

- ORFEO Dirai tu, che non t'ama
il lascivo Aristeo?
- EURIDICE Mi segue, è vero:
ma 'l timor menzognero,
che t'alberga nel sen t'ha 'l cor deluso;
fida ti son, il tuo sospetto accuso.
- ORFEO Negherai, che d'amori
non favellasti seco?
- EURIDICE Cent'occhi ha gelosia, ma tu sei cieco.
- ORFEO Fuggimi pur: del mio tradito onore
farò ben io crude vendette amare.
(parte)
- ESCULAPIO Deh meco vieni, e in tanto
cerca de' scorni tuoi prove più chiare.
- ERCOLE Mira come sdegnoso
parte da queste soglie, e furibondo
con disperato piè calca la via.
- ACHILLE Un inferno de l'alme è gelosia.

Scena decimaquinta

Autonoe in abito di principessa, Ercole, Achille.

- AUTONOE Nobili eroi.
- ERCOLE Che miro!
- ACHILLE O ciel che veggio!
- AUTONOE E chi di voi l'orme d'Orfeo m'adita?
- ACHILLE Da un'alma ingelosita
che vai cercando o tu, ch'agl'occhi miei
di bella egizia errante
in vaga citerea cangiata sei?
- AUTONOE Autonoe i son la figlia
del re tebano. Al trace ingelosito
svelar mi voglio, e i casi miei narrando
placar desio l'ingiusto suo furore.
- ACHILLE Per qual nobile fiamma arde il mio core!
- ERCOLE Con Esculapio unito
colui che cerchi uscì poc'anzi irato
da questi alberghi, e d'aspre furie armato
lasciò partendo impresse
orme di foco in questo regio suolo.
- AUTONOE Chi segue amor sta sempre in pianto, e in duolo.

ERCOLE Prencipessa sovrana
rasserena il bel ciglio: un giorno ancora
vedrò sul tuo bel viso
amor dar tomba al pianto, e culla al riso.

AUTONOE E come? s'Aristeo
con la fè rinnegando anco l'affetto
non conoscermi finge, e quasi io fossi
medusa a gl'occhi suoi fugge 'l mio aspetto.

ACHILLE Diasi morte al fellon.

AUTONOE No Achille.

ACHILLE E vuoi,
soffrir pietosa i tradimenti suoi?

AUTONOE

Sin che vive questo core
amerà chi lo tradì.
S'io son fatta amante,
s'io peno costante,
che far può quest'alma, se amor vuol così?
Sin che vive questo core
amerà chi lo tradì.
Sol di morte il freddo gelo
spegnerà l'ardor, ch'ho in sen.
Sì dolce è la fiamma,
ch'il petto m'infiamma
che struggermi io godo per chi mi ferì.
Sin che vive questo core
amerà chi lo tradì.

Scena decimasesta

Chirone, Ercole, Achille.

CHIRONE Pur v'ho colti o lascivi, invan si porta
lunge dagl'occhi miei la druda accorta.

ERCOLE Erri Chiron.

CHIRONE Ciò che quest'occhio vide
osi negarmi effeminato Alcide.

ACHILLE Sospetti invano.

CHIRONE Chiudi
quel labbro impuro. Amor ti fugga, e l'orme
seguansi di Minerva, ite agli studi.

Porta il tempo al fianco l'ali,
a' mortali
in momenti i dì s'involano;
passan l'ore, e gl'anni volano.
Chi la virtù non segue in età verde,
se canuto la cerca il tempo perde.

ERCOLE Ercole nel suo petto
fiamma d'amor non chiude:
saprò spezzando al nudo arcier gli strali
farmi scala a la gloria, e a la virtude.

CHIRONE Di quel cieco la forza
tu non provasti ancor, ne l'antro omai
volgete il piè.

ERCOLE Perché di Palla in vece
di Bellona non è questa la strada!

ACHILLE Bella Autonoe ove sei?

ERCOLE Dov'è una spada.

Scena decimasettima

Chirone.

Dai lacci di Cupido
torcer ben gli farò lunge le piante!
So l'insidie, e le reti,
che tende ai cori il faretrato infante.

Le dolcezze di Cupido
son veleni del mortal.
Gustar pensa
gioia immensa
chi sta in seno al caro bene;
ma si strugge in fiamme, e in pene,
chi d'amor prova lo stral.
Le dolcezze di Cupido
son veleni del mortal.
L'aria infetta d'un sembiante
i più forti cader fa.
Crine aurato
inanellato
forma i lacci ad ogni core;
co 'l fuggir si vince amore,
né legar può la beltà.

Continua nella pagina seguente.

CHIRONE L'aria infetta d'un sembiante
i più forti cader fa.

Scena decimaottava

Erinda, Orillo.

ERINDA Crudel tu m'abbandoni?

ORILLO Alto comando
d'Orfeo mi chiama entro la selva.

ERINDA E quando
mio ben ti rivedrò?

ORILLO Più presto, che non pensi.

ERINDA Intanto io languirò
tra pene, e crucci immensi.

ORILLO

Più bramato
ch'è l'amato
più gradito al cor si rende;
con la pratica incessante
fastidir suol ogni amante
le sue pene raccontando.
Visitar di quando in quando
basta il bel che l'alma accende.
Più bramato
ch'è l'amato
più gradito al cor si rende.

ERINDA Vorrei sempre vederti.

ORILLO A dio prepara
qualch'altro don se vuoi
renderti a me più cara.

ERINDA Vanne, e affretta al ritorno i passi tuoi,
che proverai, che non è Erinda avara.

Scena decimanona

Erinda.

Doni chi vuol goder.
S'apre con chiave d'or
la porta d'ogni cor,
si compra ogni piacer,
doni chi vuol goder.
Pena chi nulla dà.
Poco giova il servir,
è fatta nel gioir
venale la beltà.
Pena chi nulla dà.

Scena ventesima

Selva irrigata da un ramo dell'Ebro.

Orfeo, Orillo.

ORFEO Udisti, a la tua destra
sì grand'opra confido: ecco l'acciaro.

ORILLO Ch'io dia morte a Euridice?

ORFEO Sì.

ORILLO Ch'io sveni
quel sen di latte?

ORFEO Adempi
il mio voler.

ORILLO E quando?

ORFEO In questo giorno.

ORILLO E dove?

ORFEO Qui d'intorno;
a l'or che l'empia
tra queste piante a passeggiar se n' viene
fa', che quel ferro beva
quanto sangue l'iniqua ha nelle vene.

ORILLO In che t'offese?

ORFEO Temerario ardisci
chieder ragion de' miei comandi? o pronto
i miei cenni eseguisce,
o incontrerai ne l'ira mia la morte.

ORILLO Maledetto quel dì, ch'io venni in corte,
tra queste piante ascoso
starò attendendo l'infelice al varco;
ma s'io non erro a giunger qui la vedo:
se l'uccido ho un gran cor, ma non lo credo.

Scena ventesimaprima

Euridice, Orillo tra le piante in disparte.

EURIDICE

Querce annose,
piante ombrose
mi vedeste un dì a scherzar,
or co 'l core addolorato
fatta scherzo d'empio fato
vengo a voi per lacrimar.

ORILLO Pur mi è forza ubbidir, se fuggir voglio
d'Orfeo l'aspro rigore.

EURIDICE Veggo Aristeo: lo fuggirò.

ORILLO Su Orillo
stringi il ferro, fa' core.

(mentre Orillo vuole avventarsi contro Euridice per ferirla giunge frettoloso Aristeo nella selva per fermar Euridice; onde Orillo intimorito se ne fugge tornando fra le piante a celarsi)

Scena ventesimaseconda

Aristeo, Euridice, Orillo in disparte.

ARISTEO Ferma bella cagion de' miei sospiri
l'alato piè.

EURIDICE Deh parti
origine fatal de' miei martiri.

ARISTEO Io corro a le catene, e mi rifiuti?

EURIDICE Io sdegno d'ascoltarti, e mi molesti.

ARISTEO Cruda sei.

EURIDICE Tu importuno.

ARISTEO Rapiro con la forza.

EURIDICE E che?

ARISTEO Le gioie,
che ad amorosi preghi
tu concedermi neghi.

EURIDICE Temerario, arrogante
non mai più ardir di favellarmi indegno;
furia di questo cor, mostro d'Averno,
t'aborrirò, ti fuggirò in eterno.

ARISTEO Ti seguirò s'anco il mio piè dovesse
scender per te sulla tartarea porta.

EURIDICE Ahimè. Numi son morta.
M'uccide angue crudel,
mortifero venen
chiudi quest'occhi, io più luce non miro.
Orfeo, sposo, cor mio, l'anima spiro.

ARISTEO Misero! oh dio che veggio!
Crudelissima sorte
tu far volesti insuperbir la morte,
co 'l darle un sì bel volto in suo trofeo.

ORILLO Volo a narrar tutto il successo a Orfeo.

(qui le ninfe avvistate dall'altre compagne della morte d'Euridice compariscono tutte dolenti a levarla dalla selva)

Scena ventesimaterza

Aristeo.

Crudo serpe, che spietato
desti morte a l'innocenza.
S'io son reo, s'io solo ho errato,
sfoga in me la tua inclemenza.
Con quel dente, ond'hai rapita
l'alma al sen de la mia bella
vieni, e il core a me flagella,
che morendo avrò la vita.

Ma se alle voci mie
l'Erebo è sordo, e non m'ascolta il fato
saprà darsi la morte un disperato.

(mentre Aristeo s'incammina furioso per gittarsi nell'Ebro, comparisce Bacco nel mezzo della selva sopra un carro tirato da satiri, e corteggiato da alcuni baccanti)

Scena ventesimaquarta

Bacco, Aristeo, coro di Satiri, e Baccanti.

BACCO Ferma Aristeo: che tenti?
Così quegli alimenti
ch'io ti prestai fra driadi in un sol punto
strugger procuri, e in pazze doglie avvolto
cerchi incontrar d'orrida morte il volto?
Vivi, e temprà nel sen le doglie acerbe.
Avrà da le sue ninfe
la tua bella defonta illustre tomba,
e d'Euridice il nome
la fama eternerà con aurea tromba.

ARISTEO Inutili conforti
sona le voci tue nume fumoso
al mio foco amoroso:
condonami s'io parto
qui teco il duolo mio pace non trova,
alle piaghe d'amor, Bacco non giova.

BACCO

Se d'amore le ferite
risanar Bacco non sa,
il buon frutto della vite
a gl'amanti forze dà.
Su bevete,
su godete,
che bevendo,
che godendo,
mi direte chi val più
o lo strale di Cupido
o di Bacco la virtù.

Segue il ballo di Satiri, e di Baccanti.

ATTO TERZO

Scena prima

*Resta la selva irrigata dall'Ebro.
Orfeo spogliato dell'abito regio con la lira in mano.*

Sempre dolente
il sol nascente
mi vedrà.
Con voci meste
per le foreste
alte querele
spargendo andrò;
e piangerò
per l'infedele
empia beltà.
Sempre dolente
il sol nascente
mi vedrà.

Scena seconda

Orillo, Orfeo.

ORILLO Signor.

ORFEO Sì tosto amico
esequisti i miei cenni?

ORILLO Odi.

ORFEO Intendo. Lavasti
nel sangue d'Euridice
le macchie del mio onor.

ORILLO No.

ORFEO Come?

ORILLO Ascolta.

Mentr'io tra fronde ascoso
l'attendo al varco, ed al ferir m'accingo
giunge Aristeo, qual se le scopre amante.
Ella irata, e costante
da sé lo caccia lo minaccia, e 'l fugge;

Continua nella pagina seguente.

- ORILLO ma nel fuggir, co 'l piede
cruda vipera preme, e questa offesa
col morso velenoso
mandò la bella entro del regno ombroso.
- ORFEO Che narri? o ciel!
- ORILLO Racconto, ciò, ch'io vidi.
- ORFEO Oh dio! non più, senza impiagar m'uccidi,
parti, involati, fuggi
da un disperato cor; e questo o numi
sia de' respiri miei l'ultimo giorno.
Vanne.
- ORILLO Contento alla capanna io torno.

Scena terza

Orfeo.

Scelerato Aristeo
t'ingoi l'abisso, e le spietate Erinni
al seno tuo s'avventino,
ed in eterno l'alma tua tormentino.

(qui Orfeo sedendo all'ombra d'un'altra quercia canta al suono della sua lira)

D'un amante, che sospira
dolce lira
i fiati accogli,
spiega o plettro i miei cordogli,
piante, sassi, augelli, e venti
ascoltate i miei lamenti.

*Qui al canto d'Orfeo si muovo alcune piante, e compariscono varie fiere,
ed animali ad ascoltarlo.*

ORFEO È morta Euridice:
mirar non mi lice
più i raggi del sol;
uccidami il duol.
Quest'alma dolente
nel baratro ardente
seguirla già vuol.
È morta Euridice:
mirar non mi lice
più i raggi del sol.

Continua nella pagina seguente.

ORFEO

Sonno tu, che sopisci
i tormenti a' mortali
spiega placido l'ali
su queste luci, ed in perpetuo oblio
addormenta per sempre il duolo mio.

(qui Orfeo vinto dal duolo s'addormenta, e gli comparisce in sogno Euridice in ombra sopra l'ali di due fantasmi)

Scena quarta

Euridice in ombra, Orfeo che dorme.

EURIDICE Orfeo tu dormi? E ne gl'abissi oscuri
lasci Euridice, e l'amor suo ti scordi?
Così a la lira il dolce canto accordi,
e dal regno infernal trarmi non curi?

Se desti pietà
ne' tronchi, e ne' sassi,
volgendo anco i passi
nel regno del pianto
là pur il tuo canto
pietà troverà,
risvegliati su
mio sposo diletto:
deh vieni t'aspetto
tra l'ombre laggiù.

ORFEO Ferma Euridice. Oh dio!
sì tosto a me t'involi
adorato fantasma? idolo mio?
Ti seguirò fra l'ombre;
a dio fere, addio piante
io da voi parto, e disperato amante
spinto da cruccio interno
vo a tentar di pietade 'l crudo inferno.

Scena quinta

Erinda, Aristeo.

- ERINDA** Cessa omai di lacrimar.
Per bellezza,
ch'è sepolta
è sciocchezza
il sospirar.
Cessa omai di lacrimar.
- ARISTEO** Troppo caro
fu quel volto, che mi piagò,
anco estinto l'adorerò.
- ERINDA** Questa o figlio è vanità.
Morto aspetto
non accende,
né diletto
all'uomo dà.
Questa o figlio è vanità.
- ARISTEO** Se Cocito
m'ha rapito
la bellezza, che m'infiammò,
anco in ombra l'adorerò.
- ERINDA** Cangia pensier: qui viene Autonoe: accogli
una viva bellezza,
che fedele ti segue, e non ti sprezza.
- ARISTEO**
Questo core ha finito d'amar.
Se all'ocaso andò il mio sole,
l'alma mia non sa, né vuole
altra luce più adorar.
Questo core ha finito d'amar.
- ERINDA** Ecco la bella. Amore
nuovo strale nel sen per lei ti scocchi.
- ARISTEO** Venga: per non vederla io chiudo gli occhi.

Scena sesta

Autonoe, Aristeo, Erinda.

AUTONOE Aristeo? mio crudel! deh se dal core
discacciasti il mio amor, mirami almeno
supplicante a' tuoi piedi idol sereno.

ARISTEO Parti: in vano più speri,
che questo cor ne' lacci tuoi trabocchi;
vanne, per non mirarti io chiudo gl'occhi.

AUTONOE A le ceneri fredde
dell'estinta Euridice empio vorrai
donar quel cor, che mio tesoro fu?

ARISTEO Parti Autonoe deh parti,
non tormentarmi più.

AUTONOE Rendimi scelerato
l'onor, che mi rapisti,
o quel cor, che tradisti
co 'l promesso imeneo rendi placato.

ARISTEO Che imeneo? che rapito
onor ti sogni? volontarie gioie
in don mi concedesti,
e s'io godei tu più di me godesti
mentre con dolce usura
per ogni bacio tuo cento n'avesti.
(parte con modo sprezzante)

AUTONOE Ah ingannator!

ERINDA Non sai
quanto s'apprezzi a' nostri di la frode?
Chi sa meglio ingannar merta la lode.

AUTONOE Questa è la fè?

ERINDA Che fede?
Ei giurò per godere;
nel cor de' giovanetti
tanto dura la fè, quanto il piacere.

AUTONOE È questa la catena
con cui ti stringi al sen chi pur t'adora?

ERINDA Se con le nozze ogn'ora
si dovesse pagar l'onor rapito,
quante donzelle son, ch'avrian marito!

Credi a me, che senza fede
son gli amanti d'oggi dì.
Non si pensa, che a tradir,
ogni core sa mentir,
in amor s'usa così.
Credi a me, che senza fede
son gli amanti d'oggi dì.

Scena settima

Autonoe.

Io sprezzata? io schernita?
Vilipesa, e tradita
soffrirà invendicata
offesa tal chi a stringer scettro è nata?
No, no: pera l'indegno,
e chi aborre 'l mio amor provi il mio sdegno.

Dammi amore
più d'un core
poiché un sol non è bastate
in un sen, ch'è reso amante
a capir pietà, e rigore.
Dammi amore
più d'un core.
Cangia nido
dio Cupido
vola altrove arcier bendato;
sdegna il cor più star piagato
per amante traditore.
Dammi amore
più d'un core.

Scena ottava

Esculapio, Orillo.

ESCULAPIO Dov'è?

ORILLO Qui lo lasciai.

ESCULAPIO No 'l veggio.

ORILLO Al fiero avviso
dell'estinta Euridice
chissà, che l'infelice
per eccesso di duol non s'abbi ucciso.

ESCULAPIO Quanto semplice sei!
S'imeneo lo legò, l'ha sciolto il fato,
or felice è il suo stato;
anzi viver dovrà lieto, e non tristo,
ché perdita di moglie è un grande acquisto.

ORILLO Signor per questa selva
rapido il passo io movo;
tanto m'aggirerò fin, ch'io lo trovo.

ESCULAPIO

Lacrimar perduta moglie
folli sposi è vanità;
quando il fato a voi la toglie
vi dà il ciel la libertà.
Lacrimar perduta moglie
folli sposi è vanità.
Ringraziate i dèi clementi
quando a morte ella ne va;
perché all'or fuor di tormenti
la fortuna uscir vi fa.
Lacrimar perduta moglie
folli sposi è vanità.

Scena nona

*Antro dove Chirone ammaestra i suoi discepoli.
Chirone, Ercole, Achille, coro di Discepoli applicati a vari studi.*

CHIRONE Troppo diss'io perchè voi troppo opraste
giovani lascivetti, e senza freno.
Coronati di lauri, e non di mirti
bramo vedervi audaci
sol di Minerva, e non d'Amor seguaci.

ERCOLE Chiron t'inganni. Io non son già qual pensi
schiavo d'un crin, né mi trafisse un guardo;
Ercole io son. Quel foco ond'io tutt'ardo
fiamma è di gloria, ed ho pensieri immensi.

ACHILLE Può il nudo arcier ben cento piaghe, o mille
farmi nel cor, ch'io non ho sen di pietra:
ma vuoti pur in me la sua faretra
con alma invitta io sarò sempre Achille.

CHIRONE Con troppo alteri vantì
folle garzon le glorie tue decanti.

Erri Achille, né t'avedi,
se tu credi
rintuzzar d'amor lo stral;
nulla val
forza, o ardir contro quel nudo;
sol la virtù contro i suoi dardi è scudo.

Scena decima

Orillo, Autonoe, Ercole, Achille.

ORILLO Vieni, vieni signora: eccoti scorta
a l'antro di Chirone.

AUTONOE Eroi sublimi
brama d'alta vendetta a voi mi porta.

ERCOLE Autonoe qui! che miro!

ACHILLE Adorate sembianze in voi respiro.

AUTONOE Già quest'alma pentita
fuor dal seno ha sbandita
l'amorosa pietade, e tutta sdegno
contro Aristeo l'iniquo
ad implorar s'affretta
da la destra d'Achille alta vendetta.

ERCOLE E d'Alcide a tuo pro sdegni l'impiego?

AUTONOE Stimo 'l tuo merto, e 'l tuo valore onoro;
ma per far d'Aristeo barbaro scempio
basta un Achille a castigar un empio.

ACHILLE Punir quell'indegno
Achille saprà;
trofeo del tuo sdegno
l'infido cadrà.

AUTONOE Cor tradito consolati un dì,
vedrai lacerato
quell'empio, che ingrato
la tua fé schernì.
Cor tradito consolati un dì.

Scena undecima

Ercole.

A dio sfere a dio studi:
non ti sdegnar Chiron, s'io t'abbandono.
Chi giunger vuol d'immortal gloria al trono
per alpestre sentier convien, che sudi.
Ercole al mondo nacque
per domar d'empi mostri i fieri orgogli,
e non tra gli ozi a impallidir sui fogli.

Coraggio, e valor
fan scorta a l'impres;
ne l'aspre contese
non pugna il timor.
Fan scorta a l'impres
coraggio, e valor.

Scena duodecima

Chirone, Orillo.

CHIRONE Tempo è di studio. Alcide? Achille: e dove giraste il piede.

ORILLO Io te 'l dirò: poc'anzi giunta la bella egizia in questo loco gl'ha costretti a seguirla a poco a poco.

CHIRONE Stanco son' io di correggerli più. Vadano pure a consumar la lor fiorita etade in amorse prove, di lor cura n'avran Tetide e Giove.

ORILLO Torno a la gregge. Io se gli audaci incontro tralasciando l'armento volerò ad avisarti in un momento.

Scena decimaterza

Chirone.

Di Cupido l'insegne
i duo giovani alteri
vogliono seguir fatti d'amor guerrieri.

Giovanetti,
semplicetti!
Se vi tesse un crin la rete
se fra lacci star godete,
quest'è segno, che in amar,
siete pazzi da legar.
Forsennati,
innamorati!
Se credete ch'un bel viso
sia de l'alme il paradiso,
e vi possa il cor bear,
siete pazzi da legar.

Scena decimaquarta

*Strada oltre la palude stigia vicina alla bocca dell'Averno.
Pluto sopra un carro tirato da un'Idra. Orfeo nell'inferno.*

PLUTO Orfeo vincesti. Il canto tuo sonoro
placò le Furie, e radolcì l'inferno;
tu ad onta puoi d'alto decreto eterno
piegar Pluto a tornarti il tuo tesoro.
Euridice sia tua, teco l'avrai;
ma con tal legge al seno tuo la rendo,
che tu mai non la miri, in sin che uscendo
dal regno mio, del sol non vedi i rai.

ORFEO Dura legge severa
tartareo Giove a un amator prescrivi:
come rieder potrò lasso tra vivi
senza mai rimirar l'amato pegno,
se impetuoso amor non ha ritegno?

PLUTO Questa è legge del fato: a te conviene
o gioir obedendo,
o penar trasgredendo,
esci dal nero abisso;
né rivolger le luci.
Già da l'ardenti soglie
Euridice ti segue.
L'innamorate voglie
con gran costanza affrena:
non la mirar.

ORFEO Che pena!

Scena decimaquinta

Euridice, Orfeo.

EURIDICE Numi che veggio! o caro sposo o caro!
Nel rimirar quell'adorato viso
questo tartareo albergo
per me si cangia in fortunato Eliso.

ORFEO Euridice.

EURIDICE Alma mia.

ORFEO Dove o cara tu sei?

EURIDICE Del tuo piè seguo l'orme.

ORFEO O dio ti sento,
né ti posso mirar! ahi che tormento!

EURIDICE Non ti volger caro bene
sin ch'il piè non ti conduce
dove il ciel con aurea luce
spira a' vivi aure serene.
Non ti volger caro bene.

ORFEO Troppo fiero è il mio martire:
languo il cor in non vederti,
io vorrei pur compiacerti,
ma mi sento (oh dio) morire.
Troppo fiero è il mio martire.

EURIDICE Lungi da Flegetonte
affretta i passi in arrivar lassù.

ORFEO Mio ben non posso più.

(qui Orfeo si volge a mirar Euridice, e nel medesimo punto escono da più parti alquante furie, quali incatenando Euridice la riconducono all'inferno)

EURIDICE Ah crudel! che facesti?
Orfeo tu mi perdesti.

(è ricondotta dalle furie in Averno)

Scena decimasesta

Orfeo.

Misero me! che oprai? dunque a un sol guardo
tanta pena si deve?
Chiuso ahimè di Cocito
miro l'orrido ingresso,
ed in vano m'appresso
a le soglie di Pluto
per più acquistar l'amato ben perduto.

Rendetemi Euridice ombre d'Averno;
o ne gl'ardenti chiostri
conducetemi o mostri
seco unito a penar in foco eterno.
Rendetemi Euridice ombre d'Averno.

Ma già, che restar deve
l'idolo mio sepolto
in quest'orrido loco,
seco vo' sepellir anco il mio foco.

Mai più stelle spietate
io m'innamorerò.
Acciò il mio cor stia sciolto
da i lacci d'un bel volto
donne vi fuggerò.
Mai più stelle spietate
io m'innamorerò.
Amor con il suo strale
il sen non m'aprirà.
Per non restar amante
a i raggi d'un semblante
talpa mi renderò.
Mai più stelle spietate
io m'innamorerò.

Scena decimasettima

*Spiaggia marittima di Tracia.
Achille, Autonoe.*

ACHILLE Bella Autonoe chi t'offese
perirà.
Ma se amor di te m'accese,
del mio ardor abbi pietà.

AUTONOE Se la face di Cupido
t'infiammò,
se sarai costante, e fido,
forse amarti un dì potrò.

ACHILLE Qui tra catene avvinto
per opra mia guidato
è il tuo infedel. Io mi ritiro: prendi
quest'asta, e coraggiosa
fè non prestando a sue lusinghe, o vezzi
vendica co 'l suo sangue i tuoi disprezzi.

Scena decimaottava

Autonoe, Aristeo incatenato, Erinda.

AUTONOE Del mio tradito onore
pur nel tuo sen vendicherò l'offese
Aristeo traditore.

ARISTEO Immergi Autonoe immergi
nelle viscere mie quel ferro acuto:
vibra il colpo, che tardi?

AUTONOE (Oh dio vigore.)
D'ucciderti a ragion il core offeso
non ha contro il tuo sen io te 'l paleso.
Anima vil! da le lusinghe ancora
d'un traditor vincer ti lasci? Eh mora.

ERINDA Ferma il colpo. Sì cruda
contro un volto sì vago? Eh fa', ch'io vegga
fra dolci abbracciamenti
le tue furie cangiarsi in pentimenti.

AUTONOE L'ucciderò.

ARISTEO Ferisci, e in questo petto
con quell'acciar la tua vendetta incidi.

ERINDA Perdonali, perdona.

ARISTEO Uccidi, uccidi.
Ma pria del mio morir porgimi o bella
quell'eburnea tua man: Lascia, ch'almeno
del promesso imeneo teco mi stringa
amorosa catena,
ch'io spergiuro non mora, e poi mi svena.

AUTONOE Che sento! oh dèi! pentito
sei del tuo errore?

ARISTEO Di morir sol bramo,
perché t'offesi.

ERINDA E sciolto
ritornaresti a' tralasciati amori?

ARISTEO Ravivo in seno i primi estinti ardori.

AUTONOE Sciogli Erinda, deh sciogli
le funi al mio crudel.

ERINDA Già l'ho predetto
in femminile petto
non regna crudeltà di tigre ircana,
ed ogni donna alfine
viva, e non morta vuol la carne umana.

AUTONOE Mia vita.

ARISTEO Mio ardore.

AUTONOE Discaccio il tormento.

ARISTEO Ravvivo la fé.

AUTONOE E ARISTEO Nel regno d'Amore
un cor più contento
di questo non è.

Scena ultima

Achille, Tetide, Autonoe, Aristeo, Erinda.

ACHILLE E questa è la vendetta,
che fai contro Aristeo!

AUTONOE Cupido, e il fato
scusami Achille, han questo cor placato.

ACHILLE Così premi spietata
l'amorosa mia fede?
È questa la mercede
che ottiene.

TETIDE Achille? Achille? Ah non son queste
quelle onorate imprese,
che Proteo a me del tuo valor predisse.
In adorar di due pupille i rai
campion d'un volto, e non guerrier sarai.

ACHILLE Mia deà? mia genitrice
a qual fine giungesti a queste arene?

TETIDE So, che destino acerbo
sotto d'Ilio superbo
minaccia all'ardir tuo mortal periglio,
ond'io pietosa a queste spiagge arrivo
per meco addurti, e preservarti o figlio.

ACHILLE Io partir devo? ahi lasso!

TETIDE Vieni Achille, e solca meco
di Nettuno i gorghi ondosi;
che se l'uomo nasce cieco
nel preveder il suo mal
sono i numi Arghi pietosi
in custodia del mortal.

AUTONOE Vattene Achille, va'.

ACHILLE Riverente a' tuoi cenni
algosa dea nella tua conca ascendo,
e teco unito il salso regno io fendo.

TETIDE

Numi ondosi festeggiate;
zeffiretti in mar spirate
aure dolci, e fiati lieti
sin che Teti
guida Achille ad altre sponde;
rida il ciel brilli il mar, scherzino l'onde.

INDICE

Interlocutori.....3	Scena nona.....32
Illustrissimo.....4	Scena decima.....34
Argomento.....5	Scena undecima.....34
Atto primo.....6	Scena duodecima.....35
Scena prima.....6	Scena decimaterza.....35
Scena seconda.....7	Scena decimaquarta.....37
Scena terza.....8	Scena decimaquinta.....38
Scena quarta.....9	Scena decimasesta.....39
Scena quinta.....9	Scena decimasettima.....40
Scena sesta.....10	Scena decimaottava.....41
Scena settima.....11	Scena decimanona.....42
Scena ottava.....13	Scena ventesima.....42
Scena nona.....13	Scena ventesimaprima.....43
Scena decima.....15	Scena ventesimaseconda.....43
Scena undecima.....16	Scena ventesimaterza.....44
Scena duodecima.....17	Scena ventesimaquarta.....45
Scena tredicesima.....18	Atto terzo.....46
Scena decimaquarta.....20	Scena prima.....46
Scena decimaquinta.....20	Scena seconda.....46
Scena decimasesta.....21	Scena terza.....47
Scena decimasettima.....22	Scena quarta.....48
Scena decimaottava.....22	Scena quinta.....49
Scena decimanona.....24	Scena sesta.....50
Scena ventesima.....25	Scena settima.....51
Scena ventesimaprima.....26	Scena ottava.....51
Atto secondo.....27	Scena nona.....52
Scena prima.....27	Scena decima.....53
Scena seconda.....27	Scena undecima.....54
Scena terza.....28	Scena duodecima.....54
Scena quarta.....28	Scena decimaterza.....54
Scena quinta.....29	Scena decimaquarta.....55
Scena sesta.....30	Scena decimaquinta.....56
Scena settima.....31	Scena decimasesta.....57
Scena ottava.....31	Scena decimasettima.....58
	Scena decimaottava.....58
	Scena ultima.....59

BRANI SIGNIFICATIVI

Cerco pace, e mi fa guerra (Orfeo)	20
Le dolcezze di Cupido (Chirone)	40
Mai più stelle spietate (Orfeo)	57
Rendetemi Euridice ombre d'Averno (Orfeo)	57
Ruscelletti, che sciogliete (Autonoe)	9
S'atterri, s'ancida (Ercole e Achille)	11
S'io t'amo cor mio (Euridice)	19
Se desti pietà (Euridice)	48
Son amante, ma sfortunato (Aristeo)	25